

<LIBRO III, vv.1-1094 (nella traduzione vv.1-2360)>

III

Te che sì chiara togliere da tanto	<1>
buio luce potesti illuminando	
primo il bene di vivere, te o vanto	3
di tutti i Greci or seguò<2> e i segni scando	
dei piedi miei nelle tue orm[e] impresse	
non per voglia di lotta<3>, bensì amando	6
poi che godo imitart[i]<4>: infatti messe	
come sarien le rondinelle a fronte	
de<'> cigni? O come porieno l'istesse	9
prove correndo far<5> le forze pronte	
mai<6> del cavallo e li tremuli arti	
de[I]li capretti? Tu padre, a te conte	12
le cose, tu precetti ne<'> comparti	
paterni e da li tuoi, inclito, scritti	
quale dai fiori sopra i colli sparti	15
liban le api tal l'oro che ditti	
tutto suggiamo: oro sempre di vita	
eterna degno. Non appena gitti	18
tue prime voci di ragion, che uscita	
non da mente<7> divina è la natura	
ogni temenza infatti ecco fuggita	21
dall'anima ecco spaiono le mura	
del mondo e vedo farsi in tutto il vano	
le cose, la deità <8> mi s'affigura	24
dei numi e case quiete onde lontano	
è lo squasso dei venti e non le attinge	
crosco di nubi né cader profano	27
di bianca neve ch'aspro freddo stringe	
ma il cielo le ricopre eternamente	
innubilo dal lume che lo tinge	30
per ogni dove fatto sorridente:	
tutto apporta natura et unqu[a] dassi	
che all'anima di pace manchi niente	33

<1> Con il Libro III inizia un altro fascicolo dattiloscritto con numerazione di pagina ripresa da 1.

<2> La 'u' è ribattuta su altra lettera di difficile lettura.

<3> Segue una 'x'.

<4> La 'i' manoscritta corregge una 'e'.

<5> La parola è scritta in interlineo sopra tre 'x' che coprono una primitiva scrizione erronea.

<6> Come sopra.

<7> Le due 'e' sono ribattute, e con allineatura imperfetta, a correggere un precedente "mànta".

<8> La parola è scritta sopra cinque 'x'.

Ma non è loco ove scorder ne lassì	
le sue piagge Acheronte, e quanto muove	
giuso ne <'>l< >vuoto sotto i nostri passi	36
non toglie terra al guardo che vi piove.	
Qualche gioia divina mi s'apprende	
qui con paura perché in ogni dove	39
per la tua forza si svela e si stende	
così natura tanto manifesta.	
Ma poi che quelli onde tutto discende	42
io già descrissi e come da tempesta	
eterna mossi volitino soli	
per più forme varianti e come questa	45
[s]ia la matrice di tutte le proli	
par che ormai dopo ciò l'esser<1> dichiarì	
d'[animo] <i>almə</i> e d'[anima] <i>alma</i> il <i>miə</i> verso e che s'imboli 48	
ratto via quel terror senza ripari	
d'Acheronte che i vivi huomini al fondo	
agita tutto annerando del<2> pari	51
di morte e che non lassa essere al mondo	
puro e senza sospetto alcun piacere.	
Or giacché i morbi et il vivere immondo	54
dicono spesso di dover temere	
gli uomini più che il Tartaro di morte	
e ch'essi sanno, se così il pensiero	57
a caso vuole, che l'animo sorte	
sua natura da <'>l< >sangue o pur da <'>l< >vento	
e che cosa non è che si conforte	60
mai di nostra ragion, sii pur attento	
che queste son tutte cose cantate	
per vanto più che non per argomento.	63
Le stesse infatti persone essiliate	
da lor paese e messe in fuga lunge	
dell'umano cospetto maculate	66
di sconcia colpa e cui ogni mal punge	
vivono pur et ancor che infelici	<50>
fan l'uffizio dei morti ovunque giunge	69

<1> L'apostrofo è ribattuto su una 'e'.

<2> La parola è scritta in interlineo sopra due 'x'.

il loro passo e negri sacrifici di pecore et inferie offrono ai Mani e molto più <1> ne i lor casi nemici	72
volgon fervente l'animo agli arcani. Studia in dubi perigli e ne la ria sorte conosci me' chi son gli humani.	75
Perché succede al fin che il petto dia vere voci dall'imo, che la cosa rimagna e che la larva tolta sia.	78
E l'avarizia poi con la bramosa cieca voglia di onori che i confini della legge varcare e senza posa	81
travagliar fanno gli uomini meschini<2> talor studiando notte e giorno, soci e rei di colpa per sommi domini	84
aver son piaghe cui fa più feroci specie, alla vita, il timor di morire. Certo il turpe dispetto con le croci	87
della miseria e vivere senz'ire e senza scosse paion disparati e alle porte sostarsi, i<'> vorrei dire	90
già della morte<3>: onde ben che<4> sforzati a volersi fuggir da van terrore gli uomini lunge e lunge star celati	93
si gonfiano di robba co <'>l< >cuore dei cittadini e [mentre] perché doppian avidi l'oro ammontano i morti et il dolore	96
dell'afflitto fratello li fa gravidi d'allegrezza crudele e sson davanti alla mensa di casa avversi e pavid.	99
In simil modo li macera tante volte l'invidia da <'>l< >timore istesso perché han negli occhi uno essere importante	102
e girsi l'altro con chiaro successo et e<'> si lagnan che in fango ravnolti e in buio stanno. Altri muoiono appresso	105

<1> Seguono sei 'x' a coprire un errore.

<2> Dopo la 'e' c'era una 'n', poi coperta (anche se solo parzialmente) da una 'x'.

<3> Seguiva una virgola, poi coperta da una 'x'.

<4> Le due parole sono scritte in interlineo sopra sei 'x'.

alle statue et al nome. E sono molti per timor della morte da odio tale e di vita e di luce omini colti	108
che la morte si danno per il male dell'anima obliando ch'esta tema è la sorgente onde l'angoscia sale;	111
ch'essa offende il pudor che i nodi strema dell'amicizia e ch'essa la pietade precipita in crudelità suprema	114
[ché spesse fiate] <1> l'uom la patria trade et i cari parenti quando tenta di non entrare ne i templi dell'Ade.	117
Come difatti ogni cosa sgomenta ne <'>l< >buio cieco tremante il bambino così alla luce l<'>uom cose paventa	120
non più paurose di ciò che vicino bimbo ne <'>l< >buio tremebondo crede. Non dunque ai tersi dardi del mattino	123
né al sol che raggia ma a ragion che vede dentro natura pur questa<2> temenza d'animo pur questa tenebra <3> cede.	126
Dell'animo che mente con frequenza nomasi i<'> dico in prima, ove si pone pensiero e potestà dell'esistenza,	129
che nulla [manco] meno è dell'huomo porzione di quanto e mani e piedi e occhi stanno parte in tutto vivente. Altre persone	132
loco al senso dell'animo non danno determinato ma un vitale aspetto del corpo per lo qual viver ci fanno	135
co <'>l< >senso, onde armonia da i Greci è detto	<100>
ben che la mente in nulla parte stea. Come salute non è del soggetto	138
valente parte ancor che uom la dea spesso al corpo parlando, così stanza certa al senso dell'animo esta idea	141
nega in varia mi sembra e grande erranza. Sì spesso il corpo visibile egro appare ed è, ma ci tocca allegranza	144

<1> Sotto si legge, dattiloscritto e non depennato: "però che spesso".

<2> 'st' è scritto in interlineo a correggere un precedente 'll' (di: "quella").

<3> Seguono quattro 'x' dattiloscritte.

in altra parte nascosta; e[t] <1> allegro di contra avvien che spesso abbia a sua volta tal che l'animo ha triste il corpo intègro,	147
non altramenti che la testa sciolta d'ogni dolor per caso abbia un malato mentre nei piedi la doglia è raccolta.	150
Inoltre quando, le membra affidato al sonno molle, senza sentimento si giace il corpo onusto riversato	153
et altro è in noi che move in quel momento in mille modi e che accoglie ogni mossa in sé di gioia e vano accoramento.	156
Ora affinché conoscere tu possa ch'anco l<'>alma è nei membri a sentir usa corpo senza amonia, sovente grossa	159
parte del corpo essendone detrusa nulladimeno avvien<2> che in noi dimora vita nei membi; e che invece, diffusa	162
poca massa di caldo e uscita fuori l'aria di bocca, essa tosto diserta le vene e lascia l'ossa; onde tu ancora	165
apprender puoi ch'ogni atomo non merta compito eguale e ciascuno con pare misura la salute non accerta	168
ma che questi che son semi dell'a're e del caldo vapor danno più aita per far la vita nei membri restare <3>.	171
Dunque un soffio vitale in corpo unita- mente al caldo ci sta che ne abbandona quando le membra perdono la vita.	174
Come parte però della persona humana essendo natura trovata dell'animo e dell'anima a chi suona	177
la parola armonia rendi, calata d'alto Elicona, sia che d'altra parte essi medesmi l'abbiano cavata	180
e translata dipoi sopra quell'arte che non aveva allor suo proprio nome. Qual si sia tegnan: tu [leggi mie] prendi altre carte.	183

<1> La 't' manoscritta corregge una 'd' dattiloscritta.

<2> Una 'x' copre l'ultima lettera (che era una 'e'); seguono altre sei 'x' dattiloscritte.

<3> Il verso è assai rielaborato; la versione precedente alle correzioni recitava: "nelle membra stare", come peraltro si legge in un'aggiunta manoscritta (depennata) a destra nel foglio.

Dico d'animo e d'anima or siccome son fra sé uniti et una fan da sene sostanza ma quasi capo che dome	186	
l'intero corpo è il pensiero che viene anima e mente nomato<1> da noi. Esso la parte a mezzo il petto tiene.	189	
Qui spavento e timor batte, qui gioi carezza intorno: l'animo e la mente dunque son qui. la parte sparsa poi	192	
dell'anima per tutto il corpo assente e move al nome della mente e al nume. Et e' per sé da sé solo è sapiente<2>	195	
e gode quando fuor di lor costume anima e corpo nulla cosa muove. E come quando duolci il capo e il lume	198	
salendo il male, non per ogni dove ne concruciasi il corpo, così <3> certe volte l'animo istesso in dure prove	201	
o in letizia si sta mentre ch'è inerte l'altra parte dell'alma senza cose nove in membra et in arti: ma sofferte	204	<150>
che dall'animo siano più paurose violenze vedo che l[?]anima tutta per le membra consente, che umidose	207	
tutte e pallide appaiono, relutta la lingua muor la voce l'occhio imbruna sonan gli orecchi cascan gli arti e butta	210	
come veggiam finalmente più d'una persona in terra l'animo spaurito onde che l'alma all'almo s'accomuna	213	
da qual tu vuoi ben può esser capito<4> e che il corpo da lei quand'esso dura-<5> mente la batte è pur tocco e spedito.	216	
Mostra che animo et anima natura corporea hanno questa teoria stessa <6>: veggendo infatti ch'urge <7> i membri, fura	219	
da <'>l< >sonno il corpo, muta il volto, vessa tutto e domina l'uom cose di cui niuna veggiam senza tatto permessa	222	

<1> L'ultima 'o' è ribattuta su una 'i'.

<2> Segue una 'x'.

<3> Una 'x' dattiloscritta a coprire una lettera errata.

<4> Una 'x' finale.

<5> Il trattino dattiloscritto è accompagnato, stranamente, da due altri trattini paralleli manoscritti.

<6> La parola è preceduta da una 'x' (che copre una 'i').

<7> Una 'x' cancella una lettera.

né senza corpo tatto non è a vui<1> mestieri forse che riconosciate ch'hanno corporea natura ambidui?	225
Inoltre vedi che l'animo pate insieme al corpo e a noi ne <'>l< >corpo insieme. Forte orribile ancor che in lacerate	228
ossa e fibre confitto non istreme dardo la vita apporta tuttavia una stanchezza crudele<2> che preme	231
a terra e in terra deliquio che cria la mente e quasi un incerto volere talor d'alzarsi<3>. Bisogna che sia	234
di corporea natura per<4> dolore l'animo dunque dai dardi feruto che corpi sono. Or ti farò sapere	237
proseguendo il mio dir come compiuto e che l'animo sia. Sottile assai lo dico in prima e da molto minuto	240
tipo atomico fatto; indi potrai se vi apponi la mente bene intendere ita esse id. Nulla cosa vedrai	243
tanto ratto compirsi quanto rendere a se stessa la mente esso compire pensando, ch'ella medesima fa imprendere.	246
Dunque veloce<5> può l'animo gire più d'ogni cosa che l'occhio riceve per sua natura che la fa apparire;	249
ma ciò ch'è tanto mobile si deve di semi rotondissimi comporre e minimi così<6> che pur da lieve	252
tocco sospinti il moto possan torre. Infatti l'acqua cui picciola e labile	254<7>
semenza informa movesi e discorre	255
appena tocca; di contra è più< >[[]< >stabile la sustanzia del miele e il suo liquore più tardo e il movimento men durabile	258

<1> La 'u' è ribattuta su una 'y'.

<2> La 'c' è ribattuta.

<3> Esistono manoscritte altre tre versioni varianti: "anchor d'alzarsi" (nella parte sinistra), "pur di levarsi" (nella parte destra), "d'alzarsi ancora" (depennato, in interlineo); poiché la versione dattiloscritta non è depennata né in alcun modo annullata ci siamo attenuti ad essa, nell'impossibilità di ricostruire la scelta finale del Traduttore.

<4> Dopo la 'p' una 'x' copre una lettera errata.

<5> La 'c' è ribattuta su una 'd'.

<6> La 's' è ribattuta su una 'i'.

<7> La numerazione dopo due versi, e non tre, appare inconsueta, né so spiegarla.

già che in tutta la massa è con maggiore sua adesione la materia c'ha fattezze di corpi appunto con meno levore	261	
men tenuitate, meno ritondezza. Alto mucchio può far che si disperga al sommo di papaveri un'orezza	264	
incerta e lieve, ma dove un s'adega di pietre o spiche non può far eotale [l'eguale.]	267	
Dunque mobilitate in seme alberga leggerissimo e minimo ma in quale	<200>	
truovisi più pesante e men polito per tal cagione essa manco ci vale.	270	
L'ànimo dunque essendo reperito d'assai mobil natura, di semenza picciola assai debb'esser costituito	273	
e lieve e tonda, la qual canoscenza utile ti sarà, ti verrà bene molte volte, o mio buono. E la sua essenza	276	
ancor questo ne addita e di qual viene tenue filo contesto e in qual dimora minuscola di spazio si contiene,	279	
se può conglomerarsi, i' dico l'ora che la quiete sicura de la morte aggiunge l'huomo e la natura fuora	282	
dell'animo e dell'anima ne sorte: nulla vedrest[u] <1> dall'aspetto colto <2>		[tolto]
nulla da <'>l< >peso delle cose morte	285	
che rimangono intatte, fuor che tolto <3>		[sciolto]
hanno il senso vitale e il caldo fiato. L'animo dunque ch'è tutto suffolto	288	
per vene nervi e viscere formato debb'essere dai più piccoli semi però che quando sia tutto cessato	291	
in tutto il corpo, nulla degli estremi tratti dei membri parte non intera appare, nulla che il peso ne scemi.	294	

<1> La 'u' è manoscritta su un'altra lettera.

<2> A destra si legge "tolto" manoscritto (ma senza che la versione dattiloscritta sia smentita in alcun modo, e ciò ci porta a confermarla). Possibile variante adiafora del Traduttore?

<3> A destra nel margine "sciolto" manoscritto (come sopra).

Cotesto ancor ne l'aroma si avvera che vanisce di Bacco o in dolce d'unto spirto in aria perduto o in gusto ch'era	297
in tal corpo e 'l diserta eppur consunto ai nostri occhi in nulla parte appare il corpo stesso, né di peso emunto	300
perciò che insaporire et odorare il corpo fanno delle cose toto numerosi e minuti àtomi. Quare	303
lice ancor più che sia l'essere noto de la mente e dell'anima procedere dai più piccioli semi, poi che vuoto	306
lassano il corpo senza nulla fiedere di sua gravezza. Ma non semplicetta però dobbiamo quest'essenza credere.	309
Un'aura tenue di vapore affetta lascia i morenti e <'>l vapor lei trascina, né ci è calor ov'aer non si metta:	312
infatti poi che sua natura è fina bisogna che grande copia si mova d'aria atomica in lui. Dunque già trina	315
la natura dell'animo si trova: ma tre nature non son sufficienti a far lo senso, perché non approva	318
ragion che alcuna possa i movimenti crear de <'>l <>senso e le cose men guari dentro la mente<1> sempre semoventi.	321
Bisogna dunque che pur li si<2> appari una quarta natura tutta muta di nome che i sensiferi primari	324
movimenti per gli arti ne trasmuta onde nulla è più mobile e più fine nulla ha materia <3> più lieve e minuta.	327
Essa prima perfetta da piccine figure move: indi il moto s'apprende al caldo all'aria alle cieche rapine	330

<1> La 'e' è scritta sopra la 'n'.

<2> Le due parole sono separate da un tratto di penna.

<3> Segue un segno di accento circonflesso, forse casuale e comunque privo di senso.

de <'>l< >vento, indi per tutte si distende le cose, il sangue circola, riscossa onne carne è dal senso onde s'accende	333
di godimento il midollo dall'ossa o d'opposito ardor. Ma non è doglia non è acerbo mal d'essere che possa	<250> 336
impunemente passar questa soglia e permanere che non perturbati sieno gli organi tutti e non si toglia	329<1>
loco infine alla vita e che fugati da <'>l< >corpo fuor non vadano i frantumi dell'anima per tutti i suoi meati.	332
Avviene pur ch'esto mover costumi quasi a sommo del corpo aver ritegno sì che <'>l< >vivere nostro non consumi.	335
Or me da quel che a dichiarar m'ingegno d'essi elementi, con qual formazione vigan commisti e per quale convegno,	338
la povertà del patrio sermone nolente torce: ma quant'essa in cima potrò toccar, toccherò la quistione.	341
Hanno i princìpi^ una materia prima che s'interseca seco sì che niega che parte mai dall'altre si dirima,	344
e suo poter ne lo spazio si spiega inseparato, ché quasi lo fanno di< >molte forze che un sol corpo lega.	347
Quali in ogni animata carne stanno sempre un odor un caldo et un s[a]pore<2> ma tutti in uno ad accorparsi vanno	350
perfettamente, tale aria, calore e cieca forza de <'>l< >vento commisti fanno un'unica essenza e quel motore	353
che dividendo sé li fa provisti del mover primo onde alla carne avviene che prima il moto sensitivo acquisti	356

<1> Un errore nella numerazione da parte del Traduttore (“329” invece di “339”); tuttavia rispettiamo tale numerazione perché essa continua di seguito per tutto il testo a partire da questo errore.

<2> La ‘a’ è manoscritta a correggere, forse, una ‘e’.

Detta essenza si cela e affonde sene tutta per entro, né più dentro messa alcuna cosa il nostro corpo tiene:	359
di tutta l'anima è l'anima istessa. Come la forza dell'animo è viva con la forza dell'anima connessa	362
dei nostri membri e in tutto il corpo schiva di vista, ognuna d'atomi formata piccioli e pochi, così questa priva	365
di nome, parva d'atomi, celata rimanti e dell'intera anima è come essa l'anima istessa alla sua fiata	368
ond'ha lo corpo tutte parti dome. Tal fra loro commisti necessaria-<1> mente agiscon per gli arti (et<2> or più<3> si prome	371
or s'asconde ciascun) lo vento e l'aria et il calore a ciò che un solo evento d'essi tutti uom<4> vegga e che da varia	374
parte forza dell'aria e caldo e vento non [abbattano] il [senso] e sia distratto e poscia vinto ciascun elemento.	377
Anche è <5> il calor onde l'animo è catto quando ferve nell'ira, che balena fuor degli occhi più rio, di fiamma fatto;	380
anche è la più frigida aura che mena seco spavento e che le membra face	383<6>
rabbrivire e che gli arti disfrena;	383
e ancor quell'aura che fa stare in pace e con l'animo quieto e con la labbia serena appare ma in core pugnace	386
et in alma furente ove la rabbia facilmente bollisce il caldo abonda. Il primo loco in tal razza si abbia	389
la forza dei leoni furibonda che ruggendo ruggendo co <'>l< >ruggire si dirompono i petti perché l'onda	392
non ponno in corpo contener dell'ire. Hanno più fredda e più ventosa i cervi	<300>
l'anima invece, che li fa sentire	395

<1> Sopra la 'c' c'è una ribattitura e si legge una 'v'.

<2> La 't' è ribattuta in interlinea.

<3> "più" è in interlineo richiamata con una graffa manoscritta.

<4> "uom" è in interlineo.

<5> "è" si legge in interlineo.

<6> Erronea numerazione (ripetuta invece correttamente al verso successiva).

più tosto aria gelata per i nervi ond'hanno i<1> membri tremule andature. Ma i bovi cui già mai non fa protervi	398
fiamma d'ira fumante che d'oscare nebbie accieca d'intorno, ove s'appicca, né da saette di fredde paure	401
torpon trafitti, hanno natura ricca d'aria calma che in mezzo alla cervina e a quella dei lio[n] ferì si ficca.	404
Così il genere umano. Se dottrina talun pareggia, non toglie la traccia però da ciascun animo che affina	407
messa [p ria]<2> da natura. E che si sfaccia non creder mai la radice dei mali tal che l'uno non corra ove lo straccia	410
l'ira più ratto e sull'altro non cali la paura più tosto, il terzo oppogna difese al mondo più del giusto frali.	413
A varie specie d'huomini bisogna e a seguiti<3> costumi in molti aspetti pur differire; non già ch'io ne pogna	416
le cause in luce e possa tanti detti per tai facce trovar quant'elle sono degli àtomi onde son questi concetti	419
disparati sembianti.<4> Io ne ragiono che di ciò possa l'uom aver sicuro che un vivere divinamente buono	422
nulla ci toglie, sì picciole furo lasciate in noi da natura le impronte che torre alla ragion fu troppo duro.	425
Ritiene il corpo con tutta sua fronte la natura dell'anima e pur ella è a lui custode e di salvezza fonte.	428
Infatti l'un con l'altra si suggella per communi radici, et uom non vede come senza ruina son disvella.	431

<1> L'articolo è scritto in interlineo.

<2> Sotto la parola manoscritta si legge depennato: "già".

<3> L'accento sulla 'i' è manoscritto.

<4> Segue un secondo punto depennato a mano.

Come a grani d'incenso mal si chiede che il proprio odore disperdano senza perder natura così mal si crede	434
torre all'animo e all'anima la stanza di tutto il corpo senza che dissolta onninamente sia loro sostanza.	437
Co<'> i lor princìpi dalla prima volta così seco congiunti essi hanno vita commune con il nascimento tolta	440
né veggio [qual] <1> porria cosa sentita esser per sé da una sola potesta d'alma o di corpo, in parte, senza aita	443
dell'altra, ma lo senso in noi si desta per viscera dagli impeti conflato che mutuamente l'una all'altra presta.	446
Nè mai un corpo è da sé generato né cresce né [da] dei mort[o] par che stia. Non già difatti quale il caldo dato	449
dall'umor d'acqua spesso fugge via e non però quel liquido finisce ma resta illeso, non già si porria	452
tal io dico da membra onde vanisce l'anima ciò diserte sostenere ma muor l'intero disfasi e marcisce.	455
Così gl'influssi dall'età primiere mutui d'anima e corpo san le mosse vitali, anzi da che li fe' apparere	459<3>
in sé l'alvo materno tal che scosse non porian da le membra essere senza che sopra lor la mala peste fosse;	462
vedi però che quale la movenza della salute è in loro congiunta tale è congiunta ancor la loro essenza.	465
Chi nega poi che sia la carne punta da <'>l< >senno e crede che l'anima assuma imperocché da tutto il corpo assunta	<350> 468

<1> La parola, in verità di dubbia interpretazione, è manoscritta sopra una dattiloscritta (e resa illeggibile).

<2> In interlineo sopra "dei" che è depennato.

<3> Ancora una numerazione erronea ("459" anziché "458") che però conserviamo per i motivi già detti in altri casi di errori di numerazione dei versi.

quel movimento che da noi costuma nomar lo senso, quei da cose aborre tali che troppo verità le alluma.	471
Chi mai difatti ne saprebbe esporre che sia il senso de <'>l< >corpo altro che cosa che l'istessa esperienza ne soccorre	474
a vedere e sapere? Ma se posa l'anima il corpo d'ogni parte è privo del senso però che non fu corposa	477
proprietà mentre visse; e non più vivo molto perde altresì. Dicere ancora che manca agli occhi onne spirto visivo	480
ma l'anima per essi guarda fuora come da schiusi battenti non lice però che il senno ch'or gli mette ed ora	483
toglie<1> la vista, il senso contraddice; specie allor che sovente non possiamo discernere fulgori se è vittrice	486
la luce incontra alle luci che abbiamo. Ai battenti non già: né agli usci schiusi reca alcun danno che noi vi guardiamo.	489
Se gli occhi abbiamo poi perch'uom li usi quali battenti vie più fora chiaro che l'animo vedrìa con gli occhi estrusi	492
per tutto se i battenti si levaro. Mai poriatì valer l'alta che detta di ciò teoria Democrito preclaro	495
che del corpo e dell'anima si metta ciascun àtomo apposito e le membra l'un con l'altro variandosi connetta.	498
Gli àtomi infatti onde l'alma s'assembra non pure sono più piccioli assai di quelli di cui fatti si rimembra	501
esser gli organi e il corpo, ma semmai e' son anco per numero e ne gli arti sparsi e radi, non più; tal che potrai	504

<1> La 'e' è scritta sopra il rigo.

dicer gli àtomi d'anima sì sparti di fuor qu[a]nt'è<1> quel poco anzi neente che posson sopra noi le prime parti	507
produrre i moti onde lo corpo sente. Nescio gitto di fango ha il corpo addosso talvolta infatti o polvere aderente	510
o la nebbia notturna o incontra mosso tenue filo d'aragna quando andando se n'irretisce o quel travaglio è scosso	513
molle sopra il suo capo, ovvero quando volan piume e lanugini d'uccelli per troppa levità lente calando	516
né andar sentiamo tutti i serpentelli né ciascun passo di pié di zanzara né d'altr[o]<2> impresso sulle nostre pelli.	519
Cotanta è in noi tempesta necessara di molti semi nelle membra sparsi del nostro corpo <3> pria che d'esta gara	522
tocchi gli àtomi d'anima sì scarsi in tanto spazio la sentano e prima che possa l'urto farli contrastarsi	525
che li accosti a vicenda e li dirima	<395>

<FINE DELLA TRADUZIONE DEL 2009, SEGUE LA TRADUZIONE DEL 2016><4>

Ed <5> è l'animo quel che i chiostri chiude più della vita e sta alla vita in cima	528
più che non forza d'anima, se nude membra d'animo e mente ogni parcella d'anima immediatamente elude	531
seguitandoli comite et in quella che le lascia gelarsi nella ghiaccia di morte ecco ne l'aria si cancella.	534
Ma dove mente ed animo non taccia la vita resta e non è già troncone mutilo per aver mozze le braccia	537
e le gambe così<'> ch'ogni moncone l'anima perde d'ogni parte scossa che non viva però, che d'alte zone	540

<1> La 'a' manoscritta è aggiunta in interlineo.

<2> La 'o' manoscritta corregge una 'e' dattiloscritta.

<3> La seconda parte del verso (da "pria") non è allineata alla prima ma leggermente più bassa.

<4> La prima parte della p.15 è dunque in comune alle due traduzioni, 2009 e 2016; nei fogli della ulteriore traduzione (2016) il numero del libro, III, è indicato a mano nell'estremo margine in alto a destra; ma è così solo per le pp.15,16, 17 e 18 e non per le altre.

<5> In interlineo un'altra 'E' maiuscola e un accento circonflesso.

l'aure vitali accogliere non possa: d'animo al più ma non al tutto privo nella vita s'attarda, a lei s'addossa.	543
Come se intorno alla pupilla vivo rimane il cerchio dentro un occhio leso rimane il senso de la vista attivo	546
se non sia il male in tutto l'occhio esteso né si tagli all'intorno e si divida la pupilla da ll<'>altro, onde difeso	549
nessun occhio sarà, ma 've s'allida in lui la minima parte centrale ancor che chiaro e intatto il bulbo sida	552
cade subito il lume e il buio sale. Sono l'anima e l'animo costretti Da questo patto che in eterno vale.	555
Ora<1> affinché tu a conoscer t'affretti e nativi e mortali in animanti animo e anima lievi, saran detti	558
versi ancora da me, condegni astanti alla tua vita, cercati e scoperti con sì dolci travagli e così<'> tanti.	561
Tu fa che entrambi i nomi siean conserti in uno e che qual volta andrò dicendo verbi causa de l'anima, t'accerti	564
ch'io la insegno mortale, ma che essendo una cosa e congiunta d'essi due anco de l'animo dicere intendo.	567
Dicesi in prima de la tenue che le sue particelle son minime ed è fatta da minuscoli corpi molto piùe	570
ond'è più assai al movimento adatta che non sien l'acqueo liquente <2> umore la nebbia e <'>l fummo e movesi più ratta-	573
mente se tocca da lieve motore come imagini fan da nebbie e fumi allo[r'] quando l'altare alto vapore	576

<1> La 'O' è ribattuta su una 'L'.

<2> Le ultime lettere sono ribattute su altre illeggibili.

e fummo esala innanzi i nostri lumi addormentati ove certi si stanno i simulacri. Se uscir dai frantumi	579
dei vasi licor d'acque che si vanno perdendo vedi e però che nell'a're e la nebbia et il fummo si disfanno<,>	582
credi che anche l'anima dispare dissoluta assai prima e assai più tosta torna allo stato suo corpuscolare	585
partendosi ne l'atto che ha deposta la spoglia umana; ché infatti se è vaso d'anima il corpo formato a sua posta	588
quando rotto si sia per alcun caso e rarefatto perché nelle vene de <'>l< >proprio sangue sia rimasto raso	591
non può più trattenerla come avviene al creder tuo, che poca aria la tegna, che sempre raro più de <'>l< >corpo tiene?	594
Veggiamo poi sì come a vita vegna con il corpo la mente e come insembre cresca et insembre coll'età si spegna.	597
Quali i bambini per tenere membre debolette vagellano, tal manca fia lor sentenza, poi quando s'assembre	600
l'etate adulta con la forza franca	<450>
maggio è il consiglio e la mente più forte <1> poi quando il tempo, acèr< >[✓]< >più forte, scianca	603
le membra e il corpo senza forti scorte cade, l'ingegno claudica, delira la lingua muor la mente, ognor più corte	606
le cadenze si fanno e il tempo spira. Dunque convien che anco l'anima essali tutta l'essenza in alto ove la tira	609
l'aer come fummo, se nascere uguali li veggiamo e concreocere et insieme sfarsi, ti dissi, per etate frali.	612

<1> Le ultime lettere sono ribattute (forse su "franca").

Oltre di ciò veggiam che come preme
 su <'>l< >corpo istesso l'orror dei malanni,
 la ferocia del male, così teme 615
 l'anima e prova lutti e grandi affanni
 onde convien ch'anco morte pareggi;
 ché pur durando ne lo corpo i danni <2> 618
 l'anima spesse volte fuor di leggi
 vagula fa che l'uomo fuor di mente
 esca di fatto e parlando vaneggi 621
 e talvolta s'addorma eternamente
 dentro grave letargo che <'>l< >profonda
 con gli occhi in giuso e la testa cadente; 624
 e però non è voce cui risponda
 né viso che conosca più di quelli
 che stanno intorno che tutto s'inonda 627
 di pianto perché a vita lo riappelli.
 Bisogna dunque che pur detto sia
 Dell'animo che dissipasi <3> anch'elli 630
 se ha in sé i contagi della malattia.
 Morbo e dolore fabbricano in dui
 la morte [,] come mancandone pria 633
 cotanti [,] bene lo <'>mparammo nui.
 Alfin perché quando l'aspra possanza
 dentro l'uomo de <'>l< >vino entra et in lui 636
 discesa ardente per vene s'avanza
 gli s'aggravan le membra, il passo impiccia
 il passo al vacillante la tardanza 639
 la lingua, l'intelletto s'mpiasticcia
 gli occhi nuotano l'urlamento scoppia
 crescente, si singhiozza si bisticcia 642
 e il resto segue che a ciò ben s'accoppia,
 perché ciò avvien se non ché l'aspra forza
 de <'>l< >vino in copro fa l'anima stroppia? 645
 Ma quanto non può far che non mi corza <4>
 e si impedisca da poco più dura
 causa intromessa è segno che s'ammorza 648

<1> Accanto al numero dattiloscritto si legge, manoscritto: "54".

<2> Una barra diagonale fra le due parole le separa, e copre una 'd' precedente.

<3> L'accento sulla prima 'i' è posto successivamente a penna.

<4> Le ultime tre parole sono ribattute su altre (rendendo anche dubbia la mia lettura).

di poi privato dell'età futura.
 Ché spesso ancora il morbo che s'aggrava
 ratto in alcun davanti a noi lo fura <651>
 come fulmine a terra e quegli sbava
 geme, tremante articola, vaneggia
 tende i nervi, si torce, il fiato cava <654>
 irregolato e mentre i membri atteggia
 malamente qua e là perde ogni lena.
 Qual meraviglia se il morbo serpeggia <657>
 virulento per gli arti, turba, mena
 via l'anima schiumando come il sale
 della marina quando si fa piena <660>
 di onde sotto il vento che l'assale?
 Certo il guaio si leva quando scocca
 su le membra il dolor e la vocale <663>
 sementa espulsa va fuor della bocca
 agglomerata quasi per viaggio
 consueto omai che pur ad essa tocca. <666>
 La demenza procede dal dannaggio
 Che l'animo con l'anima spotesta <500>
 scinde e disperge e come edotto t'aggio <669>
 rompe in frantume e parimenti appesta.
 Po<'> quando ormai l'acre umor del <2> malato
 torna in latèbre perché il morbo resta <672>
 allora ei sorge come appena nato
 vacillando e pian piano ai sentimenti
 tutti ritorna e all'animo sanato. <675>
 Dunque però che con tanti tormenti
 stanno essi infetti dentro il corpo istesso
 in tristi modi franti e sofferenti <678>
 perché tu credi che senza di esso
 ne l'aere aperto in mezzo a tutte l'ire
 dei venti a lor sia <'>l< >vivere concesso? <681>
 E però che veggiam chanco guarire
 può la mente e piegar la medicina
 come egro corpo, ciò fa presagire <684>
 che con vita mental morte confina.

<1> Questa pagina si presenta alquanto trascurata: mancano i numeri dei versi sulla destra (che abbiamo reintegrato) e nel quarto verso della pagina "come fulmine..." manca la segnalazione del capoverso (che abbiamo corretto).

<2> La 'l' è ripetuta due volte.

Qualunque infatti l'animo intraprende e incomincia a mutar, qualunque inclina	687
alla flession ch'ogni natura rende altra da sé, quel di necessitate	
cangia loco alle parti e qui < >ci appende	690
pur un pelo a quel tutto e qui lo rade.	
Ma di cosa immortal non si trasporta né vi cresce mai pelo e non ne cade.	693
Perché cosa mutata che sia torta dal loco suo ogni cosa di prima	
fa che sia immediatamente morta.	696
L'anima dunque, sia che un mal l'opprima sia che la fletta il medico dichiara	
segni mortali, come la mia rima	699
predisse, tanto verità si para contro falsa ragione e tanto serra	
la via di fuga a chi in essa ripara,	702
confuta il falso ancipite e l'atterra.	
Veggiamo spesso ancor che mano a mano l'huom perde il senso della vita e aberrà [.]	705
a membro a membro: le unghie pian piano illividirsi dei piedi e le dita,	
morire <1> i piedi e le gambe et a brano	708
a brano quindi la fredda salita del passeggio di morte arto per arto.	
Ma però che non è l'anima unita	711
in un sol tempo e il suo elemento è sparto sia creduta mortal. S<'>tu mai pensassi	
che le sue parti in un solo scomparto	714
potendo trarsi entro le membra ammassi e così il senso a tutte mebra tolga	
vedresti almeno, dove tanta fassi	717
l'anima, il punto che più senso accolga; ma se loco non è nessun stupisca	
che, come dissi già, fuor si disciolga	720

<1> La 'm' iniziale è raddoppiata.

l'anima in pezzi, dunque che perisca.
 E quale poi ne la falsa oppinione
 che fa l'anima in glommeri s'invisca 723
 che possono nei corpi aver stazione
 quindi partitamente morituri,
 quegli per forza si farà ragione 726
 della morte dell'anima; e non curi
 se nell'aria perduta si disfaccia
 o da sue parti ritratta s'oscuri 729
 però che il sesno più e più si slaccia
 da tutto l'uom ogni dove ogni dove
 della sua vita perdesi la traccia. 732
 Mente è una parte d'uomo che non move
 in loco certo fissa, ai sensi pari <550>
 d'occhi e d'orecchio e a quanti altri son prove 735
 di vita; e come mani et occhi e nari
 sentir non ponno né esistere quando
 in parte sien che da noi li separi 738
 e ruinano presto messi al bando
 così l'alma non può campar soletta
 ma ne <'>l< >corpo degli uomini restando 741
 come in un vaso dentro cui si metta
 se non se cosa la tua voglia finga
 altra che più con lei si tenga stretta 744
 di quanto il corpo pur a lei si stringa.
 Anima e corpo han vital potestate
 infatti quando l'uno l'altra cinga; 747
 d'anima senza corpo mai son nate
 vite né il corpo può aver sensi mai
 senz'anima, né vite inanimate. 750
 Sì come l'occhio per sé, se lo trai
 dalle radici fuor de <'>l< >corpo toto
 non può scernere nulla, tal vedrai 753

l'anima sola e l'animo rimoto		
non poter nulla senza meraviglia		
però che non trovandosi gran vuoto	756	
gli àtomi in tutto il corpo che li piglia		
dentro di sé lungo le vene e le ossa		
et i nervi e le viscere in pultiglia	759	
non hanno di saltar libera possa		
e però chiusi movono in sensorî		
moti onde non avrieno alcuna mossa	762	
dopo la morte che li gitta fuori		
del corpo ai soffi d'aria onde compressi		
non sarieno così: giacché i valori	765	
d'animante e di corpo avrebbe istessi		
un'aria dove all'anima richiusa		
quei movimenti fossero concessi	768	
cui nei nervi e nel corpo ell'era adusa.		
E più e più dovrai però vedere		
sciolto il manto de <'>l< >corpo e fuori effusa	771	
esalante la vita anco parere		
sensi d'animo e d'anima amendui <1>		
da causa uniti che li fa valere.	774	
E poi che tocca a ogni corpo da cui		
alma si scinde sfarsi in tetro lezzo		
perché tu che togliono a lui	777	
l'anima il nerbo dall'imo al dassezzo		
si disperda filando e par che fumi	<2>	
e che il corpo però ne caggia mézzo <3>		780
con gran ruina mutando costumi		
perché le fundamenta son rimosse		
dell'anima per membra e per volumi	783	
de <'>l< >corpo onne passando <4> e per le fosse [?]		
Talché al tutto conosci che divisa		
esce l'alma per gli arti e che già fosse	786	
da sé nel corpo in più parti recisa		
prima che uscisse nell'arie natante.		
Anima viva spesso appare in guisa	789	
di morta uccisa da qualche mandante		

<1> La 'i' finale è ripetuta.

<2> Il numero "780" è battuto qui erroneamente due volte.

<3> Forse causa dell'errore della numerazione segnalato alla nota precedente, si verifica qui un errore nei capoversi delle terzine.

<4> Qui un segno di penna ondulato.

che dal suo corpo vuoi ire e disciorre e sembra farsi languido il semblante	792
quasi in ora suprema e giù deporre tutte molli le membra per difetto di sangue il tronco. Il quale caso occorre	795
quando si dice che l'animo è affetto da <'>l< >male ovvero che il senso gli manca o quando già si trepida e più stretto	798
smaniosamente ognuno il capo abbranca del filo della vita: allor si squassa	<600>
la mente et ogni sua virtute è stanca	801
vacillando col corpo ond'esser cassa poria da causa di poco più pesa. Perché dubiti alfin che quando lassa	804
il corpo, imbelle, all'aperto, indifesa non che non possa in eterno durare men che un istante vi starebbe illesa?	807
Alcuno infatti morendo non pare sentirsi l'anima venir fuori intatta da <'>l< >corpo tutto, né prima montare	810
su in <1> gola e in bocca ma in loco disfatta di parte certa e gli altri sensi ancora disfarsi ognuno in sua propria ritratta.	813
Che se fussi immortal non tanto fora l'anima nostra di morir dolente ma di dover venendosene fuora	816
lasciar la veste <2> come fa il serpente. E perché ancora in capo in mano in piede non mai fu nato il senno cioè la mente	819
dell'animo ma a tutti in una sede rimane et in determinata zona se non perché a ciascuno <3> si diede	822
luogo certo natale e stanza bona a ogni cosa creata che diversa- mente per entro i membri s'incastona	825

<1> “in” è ripetuto due volte.

<2> Un segno sulla prima ‘e’, traccia di una precedente ‘i’.

<3> Si legge in realtà “ciauscuno”, ma la ‘u’ decisamente superflua è forse cancellata.

per modo che in figura mal conversa non si mettan le membra fuor di gioco. Cosa nasce da cosa: non si versa	828
fiamma dall'acqua e non si gela il foco. Se ha natura immortal e sentir puote l'anima ancor che non sia più nel loco	831
de <'>l< >nostro corpo, noi direm che in dote ha cinque sensi, s'io bn discerno. Sol così ponno imaginarsi mote	834
per Acheronte l'anime d'inferno. Così inftti i dipinti e le scritte più antiche l'alme con i sensi ferno.	837
Ma luci e nari e mani stesse e pure lingue et orecchie di valor son prive senz'anima e però l'anime pure	840
non <1> hanno i sensi e son né manco vive. E poiché in toto corpore è un vitale senso onde appar che l'animo ci vive	843
se fosse rotto da forza cotale che in doppio mezzo ratto lo partisse la vita corporal con l'animale	846
sarien disfatte, disperse e discisse. Ma si nega all'eterno, è cosa conta qual si disfece <2>, disperse e discisse.	849
Sovente di quei carri si racconta caldi di strage torbida che danno di taglio con la falce così pronta	852
che quel che delle membra tronco fanno tremar si vede in terra <,> eppur la viva mente dell'uom di sì veloce danno	855
doler non puossi mentre è tutta attiva <3> ne l'ardor de la pugna: pugna brama e strage con la carne defettiva	858
e spesso non s'avvede nella trama di cavalli e di ruote che gli prende il braccio manco la rapace lama	861 <650>

<1> La prima parola è ribattuta minuscola sopra una precedente tutta maiuscola.

<2> Parola ribattuta su una precedente erronea.

<3> Tre parole ribattute su precedenti erronee.

falciandolo con quel che lo difende e a un altro il destro mentre assale e incalza. E un altro senza gamba pur intende	864	
surgere mentre coi diti trabalza lì presso il piede a terra moribondo. E il visaggio vitale e i cigli innalza	867	
ancor la testa al suol mozata a tondo da <'>l< >tronco caldo e vivo fin che il fiato non abbia restituito fino in fondo.	870	
Ché anzi se tagliar ti fosse grato col ferro il corpo d'una serpe lunga dalla lingua vibratile al caudato	873	
dorso ove guizza sì che la disgiunga in molte parti<,> vedrai che ciascuna torcendosi dall'altre si dilunga	876	
mozza da <'>l< >novo colpo e il piano imbruna di sangue venenato e con la bocca l'avanti suo col retro si raguna	879	<1>
per mordersi premendo ov'è più tocca dall'ardente dolor della feruta. Diremo allor che a tutti i tocchi tocca	882	
anima intera? Ma da tal veduta vien che un solo animante ebbe un'accolta d'anime in corpo; dunque l'alma è suta	885	
disseccata che stette ad una volta con il corpo sol una: onde mortali debbon dirsi ambedue perché disciolta	888	
è lor natura in modi e parti eguali. Ancor se l'anima ha immortal sostanza e pènetra nel corpo a' suoi natali	891	
perché non abbiam più la ricordanza dell'età già vissuta e delle gesta passate alcun vestigio non ci avanza?	894	
Infatti se è mutata la potestà dell'anima così <2> che d'ogni atto passato la memoria più non resta	897	

<1> La cifra '879', posta erroneamente all'altezza dl verso 878, è stata sbiancata.

<2> Qui l'accento è stato reso non con apostrofo ma con virgolette doppie.

io non credo di ciò <1> che lungo tratto di lontananza tenga della morte.	
Dirai però che l'animo ante fatto	900
è spento et ora quel di adesso sorte.	
E ancor se fai che in corpo entrar ne soglia perfetto già l'anima viva e forte	903
quando siam generati e sulla soglia di nostra vita, non sarebbe al caso intanto che si vede che s'ammoglia	906
con il corpo crescente e dentro un vaso con le membra sanguigno ma sì <2> bene che <'>l< >viver suo fosse seco rimaso	909
siccome in gabbia in cui solo si tiene; ma che di senso tutto il corpo abonde.	
Realtà ne illustra che il contrario avviene.	912
L'anima infatti ha strette sì <3> profonde con vene e carni e con li nervi e l'ossa che il senso infino nei denti isponde	915
quando hanno male o sentono la scossa d'acqua gelata o delle dure schegge schiacciate sotto la vivanda smossa.	918
Dunque a ragion più forte l'uom non degge presumere che son l'anime esenti di nascita e disciolte dalla legge	921
di morte né già creder che vegnenti di fuor nei nostri corpi avrien possuto annettersi con tai legamenti	924
ma che essendo sì dentro a tal tessuto vederle uscire incolumi non puossi e sciogliersi e salvarsi senza aiuto	927
dai nervi dagli arti e dagli ossi. Credessi mai tu che l'anima sita di fuor nei membri sempre intrata fossi	930
mai <4> perirà se con il corpo è unita : <5> qual si <6> diffonde si dissolve e muore.	<700>

<1> In questo caso l'accento è stato reso non con apostrofo ma con virgolette doppie.

<2> L'accento-apostrofo era stato posto a macchina sulla 's' ma poi a mano sulla 'i'.

<3> L'accento-apostrofo (acuto) è posto a mano sulla 'i'.

<4> Nel testo: "mei".

<5> I due punti sono aggiunti a penna.

<6> Nel testo: "di diffonde".

Per tutti i cavi truova la partita	933
nel corpo. Come il cibo viggiatore	
per arti e membra si disperde in essi	
d'un altro sé facendosi fattore,	936
così l'animo e l'anima ancor messi	
in nuovo corpo intégri ne <'>l< >disfarse	
sarien dissolti mentre per recessi	939
quasi ne gli arti tutti foran sparse	
particole onde essa anima si cria	
ch'or ne domina il corpo e allora apparse	942
che per tutte le membra fuggi via	
la morta prima. Onde parrà sì chiaro	
come del dì natal priva non sia	945
né l'anima da morte abbia riparo.	
Lassa gli àtomi l'anima o non lassa	
ne i corpi che senz'anima restaro?	948
Se lassa e' stanno e a merito non passa	
per immortale andandosene vuota	
di parti perse; ma s'ella si cassa	951
da <'>l< >corpo tutto fuggendosi tota	
con parti intégre donde la corrotta	
carne dei morti avvien che fuori scuota	954
soffiando i vermi? E d'onde sì gran frotta	
senza sangue e senz'ossa d'animanti	
dentro le membra tumescenti fiotta?	957
Se a caso credi che le anime stanti	
di fuor possano dentro i vermi porsi	
e ad una ad una in corpi farsi avanti	960
e non dimandi perché mai raccorsi	
tante migliaia d'anime in un punto	
donde l'una sortì, converrà torsi	963
un dubbio e sì discriminar l'assunto:	
se caccin ciascun seme dei vermetti	
e si faccin suo loco, o se raggiunto	966

l'abbian ne i corpi quasi che perfetti.	
Ma <1> non varrebbe a dir perché da esse	
lo fabbrichino l'anime e gli effetti	969
di loro fatica, né infatti non messe	
nel corpo ancora volitan sospinte	
da freddo e fame e dai malanni oppresse:	972
ma' soffre il corpo in mezzo a queste strinte	
e per contagio suo molto si duole	
l'anima. Ma per che di corpo cinte	975
giovi a lor farsi come ciò si puole	
far non si vede. Dunque elle non fanno	
le corpora e le membra per sé sole.	978
Né pur il modo di calar non hanno	
nei corpi fatti: non potranno fitta-	
mente intrecciarsi né consenso avranno	981
di lor contatto. Perché rabbia ditta	
violenta nei leon l'atroce seme,	
dolo il volpino e dentro i cervi è inflitta	984
dai genitor la fuga e gli arti preme	
patrio timore? E perché l'altre impronte	
tutte di tale sorta al corpo insieme	987
e all'animo hanno la primiera fonte,	
se non che per sua spece e sua semenza	
crescon l'anima e il corpo a fronte a fronte?	990
Se l'anima immortale e con licenza	
fosse di cangiar corpo spesse volte	
sarebbe mescolata ogni valenza	993
degli esseri animati: a gambe sciolte	
il cane ircano dal cervo assalito	<750>
cornigero si fuggirebbe molte	996
volte e <'>l< >girfalco per l'aereo sito	
tremante se colomba sopravvegna,	
saria <2> l'uomo di senno destituito	999
perché in razza di belve si contegna.	
Infatti falsa teoria ci apporta	
Quella tal cosa che immortale insegna	1002

<1> Nel testo la 'm' è minuscola.

<2> Nel testo: "saria", senza accento.

l'anima, che, mutando il corpo, è torta;
 giacché qual cosa che da <'>l< >suo si mova
 ha disfatto sé stessa, dunque è morta: 1005
 le sue parti son tratte in serie nova
 e però denno tutte aver l'attezza
 di sfarsi in corpo quando morte trova 1008
 sì che han con gli arti la partita sezza.
 Se poi dirnno che l'anima umana
 sempre nel corpo umano s'intramezza 1011
 domanderò: Come di saggia vana
 potrebbe farsi? E come mai bambino
 non è ch'abbia di già la mente sana? 1014
 E perché non è bravo il puledrino
 quanto il forte cavallo? E certo quei
 confuteranno che in un corpo fino 1017
 l'anima intenerisce; a lor tu dei
 ancora ciò fosse asseverar che debbe
 esser mortale l'anima se nei 1020
 membri mutata tanto perderebbe
 di vita o senso primo. O in qual maniera
 potria toccare tosto che s'accrebbe 1023
 il fior desiato di sua primavera
 a par del corpo se non han comuni
 le sorti dell'origine primiera? 1026
 O perché vorria far che si disuni
 da membra vecchie? O ver forse paventa
 che omai nel <'>l< >corpo putrido s'incrui, 1029
 o che fessa da antiche fundamenta
 su lei la casa caggia, che l'uccida?
 Ma ad immortal nessun periglio attenda. 1032
 E' pare che dl numero si rida
 innumero dell'anime vicine
 ai connubi di Venere che sida 1035
 attento anche alle puerpere ferine
 u' l'immortale a leticar s'assembri
 precipite, qual pima si destine 1038

tra loro intrar più tosto dentro i membri apettati mortali; seppur forse a caso il patto d'anime non sembri	1041
meglio così: vince quella che accorse volando prima e non mica riesce una su l'altre combattendo a porse.	1044
Arbore infatti in aere non cresce le nuvole non stanno nell'abisso del mare, non nelle campagne il pesce,	1047
il sangue nelle legna non è misso né il succo in sassi: sta ciascuna cosa e cresce in luogo stabilito e fisso.	1050
L'anima per natura è bisognosa di nascere in un corpo e non soletta e fuor i sangue e nervi non si posa.	1053
Già se potesse, assai di meglio accetta sarebbe in campo o in spalla o nella fonda delle calcagne o dove che si metta <1>	1056
nello stess'homo o vas che la circonda. Però che ognuno ha in corpo certa e chiara parte che in vita e crescita asseconda	1059
dell'animo e dell'anima e separa vuolsi che nulla fuor del corpo duri né nasca e chi co <'>l< >mortale compara	1062 <800>
l'eterno e crede che l'un senta e curi con l'altro i sensi e le mute funzioni colui vaneggia; di qual più securi	1065
cosa dir puossi che peggio distoni sia più diversa o più sé contradica di quella ove mortali congiunzioni	1068
con l'immortale e l'eterno nemica procella soffra? Onne cosa che resta eternamente o debbe esser lorica	1071
incontra gli urti per aver rubesta	

<1> Segue un punto, superfluo ed erroneo.

sostanza e non lasciar che in lei s'interni cosa che possa sciorla ov'è più intesta	1074
com'è natura d'atomi, in quaderni primi descritta; o per essere immune dagli urti sì come il vuoto s'etterni	1077
che resta intatto e dalle scosse impune; o perché intorno nulla copia stenda spazio ove tutto si sciolga e disune	1080
com'è la summa eterna, né si prenda di fuor riparo né gravi ferute dall'atomica forza che discenda	1083
disintegrando. Se non sien credute l'anime etterne perché da mortali colpi difese, o perché hanno salute	1086
in nessun modo toccata dai mali o perché quali la toccano fuggono prima che noi possiamo scorgere quali	1089
mali saranno. Se l'anime suggono morbi dal corpo le cose future spesso son cose che le anime struggono	1092
e l'anima di angosce e di paure s'ammala e soffre et ascolta il rodio delle colpe passate e metti pure	1095
la follia della mente e l grande oblio dell'anima poi che sotto le nere ondate del letargo dispario.	1098

- Dunque perciò che dobbiam ritenere
 che l'anima è mortal la morte a noi
 è nulla e nulla ci può pertinere. 2001
- E come già nulla cosa che nôi
 provammo allor che negli anni passati
 mandò Cartago a conflaggere i suoi 2004
- qui d'ogni parte e scosso dai boati
 bellici orrendi tremò tutto sotto
 l'aerea volta e tutti sono stati 2007
- dubbiando se ciascun sarà ridotto
 servo da questo o quello d'essi due
 in mare e in terra umanamente; e rotto 2010
- che il connubio sarà, né l'alma piùè
 con il corpo terrà <,> non più saremo
 così noi che siam cose tutte sue 2013
- e non più essendo certo non potremo
 subir più nulla e ancor che <'>l< >mar s'interri
 o che s'incieli nulla sentiremo. 2016
- E quanto il senso dell'anima afferri
 e la forma dell'anima con lui
 poi che da <'>l< >corpo nostro si disserri 2019
- in nessun modo spetterebbe a nui
 che da <'>l< >coniugio e da <'>l< >vincolo unita-
 mente compiuti fummo d'essi dui. 2022
- E s'anco dopo morte restituita
 nostra materia e di nuovo rimessa
 fosse da <'>l< >tempo sì come ora è sita 2025
- e la seconda volta a noi concessa
 fosse luce di vita<,> ciò non fora
 neente a noi allor che sia scommessa 2028 <850>
- quell'unità che in noi sempre labora.
 Et anche adessos nulla è che ci tocchi
 di quel che fummo, né nulla ci accora. 2031
- Ma se volgessi a tutto il tempo gli occhi
 infinito preterito et in quante
 diverse mosse materia si scocchi 2034

potresti creder facile che tante
 volte gli àtomi instessi onde or siam fatti
 così <1> ordinati come in questo istante 2037
 già fur disposti; ma noi non siamo atti
 a ritener ciò nel memor coto
 per una pausa che fu messa infatti 2040
 dentro la vita e il bando d'ogni moto
 d'ogni parte dai sensi. Ché se greve
 caso e spiacente ebbe esser commoto, 2043
 pur in quel tempo esistere l'uom deve
 a cui 'l mal prenda; e se da questo è assolto
 e dalla vita chi morte riceve 2046
 che da quel mal potrebbe essere colto
 sappiam che un morto nulla tema assale
 e nulla a chi non è puote esser tolto 2049
 e chi non è mai nato è affatto uguale
 a un altro dentro cui abbia già spento
 morte immortale il vivere mortale. 2052
 Però se vedi l'huomo far lamento
 di sé, de<'>l< >corpo suo morto deposto
 se fia di fiamme o fere nutrimento 2055
 potrai sapere che sona discosto
 il suo parlar da <'>l< >vero e ch'egli cova
 in fondo al core un affanno nascosto 2058
 anchor ch'ei nieghi creder che non mova
 via coi sesni la morte. Infatti opino
 ch'ei non dà sua promessa e non l'indova, 2061
 che <2> non si toglie e non si strappa infino
 alle radici dalla vita e ignaro
 di sé si crede non perire omnino. 2064
 Se infatti un vivo ne <'>l< >futuro ha chiaro
 che sarà del suo corpo poi che morto
 e le fere e gli augel lo laceraro 2067
 ei si piange da sé: né infatti torto
 è di là né abastanza si divide
 da <'>l< >corpo steso et astaandovi è assorto 2070

<1> Nel dattiloscritto: “cosi’ ”.

<2> “che” sembra ribattuto su correzione con bianchetto, e traspare un accento

In quello e in quello con il senso side: ond'esser nato mortale li spiace né vede che non lassa quando uccide	2073
nessun altro io <1> la morte verace che vivo possa piangersi scomparso e standosi plorar che l'io che giace	2076
vegna di poi dilacerato o arso, perché se al morto è mal dalle mascelle e dai morsi di fere essere sparso	2079
non so come non dolga al corpo nelle calde fiamme cremar posto sul foco o soffocar nel miele o sulla pelle	2082
fredda gelar d'un sasso o d'alto loco urto andar sotto il peso della terra. Non più la lieta casa né tampoco	2085
l'ottima sposa t'accorrà né guerra ti faranno di baci i figli cari né più il dolce ne avrai che il core inserra.	2088
Non sarai più uom di fiorenti affari né sostegno dei tuoi. Solo funesto a te misero un giorno tutti i vari	2091
premi ha tolto di vita. Dicon questo senza aggiungere ciò: <">Del desiderio di tali cose in te non ci è più resto.<">	2094 <900>
Ché se vedesser bene con criterio parlando poi fora l'anima assolta da grande angoscia e da pauroso imperio.	2097
<">In verità tu sarai quella volta che la morte t'assonni sempre mai franco da tutta la dolente accolta	2100
ma noi vicini a te, cenere ormai d'orrendo busto, insaziabilmente ti piangeremo e nessun giorno dai	2103
petti trarranne il duol sempre presente.<"> Chiedi dunque a colui se torna tutto in pace e in sonno che cosa vi sente	2106

<1> La parola risulta da una correzione ed è di difficile (e dubbia) lettura

di tanto amaro che tanto distrutto ne sia qualcuno sì ch'altro non faccia se non se stare etternalmente in lutto.	2109
Per ciò <1> gli uomini fanno, quando giaccia l'un con l'altro a banchetto e levin nappi e con corone adombrinsi la faccia	2112
come dicendo: "Or converrà che scappi la breve gioia, omuncoli, e concesso ad hom sarà poi mai che la riacchiappi"	2115
come se in morte a loro fosse desso il male primo: Cuocere di sete arsa, meschini, o il desiderio impresso	2118
di non so cosa. Niuno infatti pete e se stesso e la vita quando stanno anima e corpo insieme nella quiete	2121
del sonno: Il sonno senza alcun affanno nostalgico di noi può <2> farsi eterno per noi così: ma gli àtomi si vanno	2124
non lontani dai sensi nell'interno di nostre membra, perché l'uom distolto da <'>l< >sonno si riprende il suo governo.	2127
Credasi dunque che morte è di< >molto meno per noi, se puote essere un meno di quel nulla che abbiam dinanzi al volto.	2130
Mai come in morte la materia il pieno di sue turbe disperde, né si alzò ridesto alcuno che una volta il freno	2133
già della vita gelido arrestò <3>. Se la natura stessa dispiegata la voce infine ne gridasse ciò <4>:	2135
"O mortale, che cosa è tanto ingrata perché tu in lutto troppo acerbo abonde? Perché tua morte è pianta e lamentata?"	2138
Se la vita vissuta ben risponde Al tuo disio, se ogni suo ben rattratto come in vaso che per buchi l'effonde	2141

<1> Nel dattiloscritto: "cio' ".

<2> Nel dattiloscritto: "puo' ".

<3> Nel dattiloscritto: "arresto' ".

<4> Nel dattiloscritto: "cio' ".

non c'è laggiù miseramente sfatto tu perché dal convito non ti parti o stolto dalla vita soddisfatto	2144
e non vai giusto e in pace a riposarti? Se invece tutti i ben di cui godesti son perduti e dispersi e odiosa apparti	2147
la vita perché aggiugnerli vorresti del più che tutto e male ancor si toglie e muorsi ingrato e non meglio t'appresti	2150
per metter fine alla vita e alle doglie? Oltra di ciò <1> non son più cose tali ch'io trovi e faccia in pro delle tue voglie:	2153
le cose sono tutte sempre uguali e s'anco il corpo non ti si sfacesse per gli anni stanco nelle membra frali	2156
le cose rimarrebbero le stesse ancora che il tuo vivere futuro nei secoli dei secoli vincesses	2159
e ancor che mai non fosse morituro cosa risponderemmo altro che intenta giusa causa natura e con sicuro	2162 <950>
esposto di parole s'argomenta? Dunque oggimai al più vecchio al più antico misero se morir piagne e lamenta	2165
troppo, con più ragione e dir nemico non griderà il rimprovero? "Riponi d'ora innanzi le lacrime impudico	2168
e la lagna trattieni: di tutti i doni della vita godesti: ora sei mézzo. Ma però <2> che gli assenti tutti buoni	2171
ti paiono e i presenti hai in disprezzo ecco che quando meno te l'aspetti la vita ti vien male tolta a mezzo	2174
e sopra il capo la morte ti metti talché prima d'empirti a sazietae esci con lei. Or via dunque dismetti	2177

<1> Nel dattiloscritto: "cio'".

<2> Nel dattiloscritto: "pero'".

tutte le cose aliene alla tua etate e lascia di buon animo tua posta ad altri; vanne, è di necessitate.”	2180
Giustamente natura tal risposta cred'io darebbe e ben la sgriderebbe biasmando; infatti l vecchio si discosta	2183
sempre estruso da <'>l< >novo et ella debbe una cosa dall'altra riparare e niuno mai l'oscuro abisso s'ebbe	2186
del Tartaro; si vuol per generare li posterì materia; i quali poi vissuti ti dovranno seguitare;	2189
né dunque dispariron pria <1> d'ancoi tante generazioni men di quante dispariranno dopo i giorni tuoi<.>	2192
Così <2> sempre fia il moto generante cosa da cosa e mai nessun sarà di sua vita il signor, sempre l'usante.	2195
E guarda come la vetusta età dell'eterno trascorso non n'è cura non anco nati ma diventerà	2198
il nostro specchio dell'età ventura dopo la nostra morte, che si porge naturalmente a noi. Qualche figura	2201
vi appare orrenda? O forse vi si scorge parvenza triste? O forse più serena d'ogni sonno una vita non ne sorge?	2204
E certo tutti quei modi di pena che dicon dell'Acheronte profondo son tutti nostri, la vita n'è piena.	2207
Non il misero Tantalo che il mondo torpido dice di paura vana teme pendulo in cielo il magno pondo	2210
ma qui l'inane paura mondana urge il mortale degli dei, che teme prossimi colpi dalla sorte umana.	2213

<1> Ribattuto su correzione con bianchetto.

<2> Nel dattiloscritto: “Così”.

Non i vùturi in Tizio che preme l'Acheronte penètrano né certo posson frugar nell misure estreme	2216	
del petto suo cibo eterno proferto. Perché si spanda l'immane distesa del corpo sì <1> che nelle membra aperte	2219	
non solo nove iugeri ma presa avesse l'orbe della terra intera tuttavia non potrà portar l'offesa	2222	
sempre a cibbar fino all'ultima sera del tempo con la sua carne. Ma Tizio nostro è qualunqe giacesi in dispèra	2225	
d'amor, laceran vùturi o il supplizio dell'ansia rode o straziano le cure di qual si volgia o desiderio o vizio.	2228	
Vivo Sisifo veggio in chi le scure crude e i fasci dal popolo aver sogna e ognor s'arretra vinto e con rancure.	2231	
Il vano imperio che sempre s'agogna e mai si prende durandovi certa fatica e dura è la stessa bisogna	2234	
di spinger suso il macigno per l'erta il quale poi giunto al sommo montano dà pur di volta e la cima diserta	2237	<1000>
rotando ratto giuso infino al piano. E pascer sempre l'ingrata natura de l'animo e donargli a larga mano	2240	
né mai saziarlo così <2> come han cura le stagioni di noi, che fan ritorno girando con le feste e la verzura	2243	
senza però <3> che i frutti d'ogni giorno ne bastin mai, ciò <4> mi ricorda il caso delle fanciulle floride che andorno	2246	
tutte insieme a versar acqua in un vaso bucato che non s'empirà giammai. Non son Cerbero e Furie e il loco raso	2249	

<1> Nel dattiloscritto: "si'".

<2> Nel dattiloscritto: "cosi'".

<3> Nel dattiloscritto: "pero'".

<4> Nel dattiloscritto: "cio'".

d'ogni luce, ossia il Tartaro che i rai di bocca manda orribili infuocati, che non possono esistere, ma i guai	2252
de i vivi son le pene dei reati che dei più gravi fanno più spavento e poi l'espiazione dei pescati	2255
il carcere e l'orrendo gittamento di rupe, le vergate, i boia, il legno pece, lamina, torce, ogni tormento	2258
c'ancor lungi ne sia fassene segno l'animo consapevole degli atti con la punta e la ferza et il convegno	2261
non vede intanto che suo' mal riscatti né quale termine e' possano avere e teme in morte sien più grandi fatti.	2264
Qui l'Acheronte è il manco di sapere e tu stesso potresti dirti a volte: "Caddero pur le luci del vedere	2267
al buon Anco di te, improbo, in molte cose migliore, che ad altri signori e ad altri regi poi furono tolte	2270
su grandi genti tutti imperatori. E pur colui che il vasto mar fe' strada dei legionari suoi camminatori	2273
nel pelago, dittando al pié che vada su i salsi abissi e il ponto ebbe in dispitto tenendo l'onde ribollenti a bada	2276
sotto i cavalli, poi che derelitto fu dalla luce l'anima morendo spirò <1> dal corpo. Quel Scipione ditto	2279
fulmin di guerra, a Cartago tremendo, rese alla terra le sue spoglie alfine come il più basso de li servi essendo.	2282
Aggiugni gl'inventor d'arti e dottrine e i còmiti di quelle d'Elicona tra i quali Omero dorme, agli altri affine	2285

<1> Nel dattiloscritto: "spiro'".

nel sonno, che su tutti s'incorona.	
Quando a Democrito tarda vecchiezza	
disse che voce di memoria suona	2288
già più debole in mente et ei si spezza	
volontario lo stame. Ancor morio	
spento il lume Epicuro che ad altezza	2291
d'ingegno sopra gli uomini salio	
e tutti spense come eterea sorta	
luce d'alba le stelle. E tu restio	2294
e disdegnoso di morir? Che morta	
quasi vivi la vita e si la vedi	
con la più parte de <'>l< >tuo tempo assorta	2297
nel sonno e sveglio russi e non recedi	
da <'>l< >veder sogni e l'animo affannoso	
hai d'un vano timor, senza rimedi	2300
ignaro di cos'hai tanto penoso	
quand'ebbro, d'ogni parte perseguito	
da molte cure vaghi doloroso	2303
flutuante dentro l'animo smarrito.	
Se gli uomini che di sentir fan mostra	
un peso ond'hanno l'animo gecchito	2306
potessero saper cosa gli prostra	
e donde quasi gran masso di male	
così <1> in petto gli gravi, non tal giostra	2309
di vita più correrebbero <2> quale	
or la veggiam che le più volte ignora	
ciascun la cosa che d'aver gli cale	2312
e cerca di mutar di loco ognora	
quasi a deporre il carico, e tale stanco	
di stare in casa va sovente fuora	2315
de la gran ca che vi ritorna anco	
per non trovar migliore stanza altrove.	
Corre sferzando a' cavallini il fianco	2318
ratto alla villa et a colui che move	
a spegner foco in casa rassomiglia	
ma sulla soglia del palazzo dove	2321

<1> Nel dattiloscritto: "cosi' ", ed è ribattuto su correzione con bianchetto..

<2> La prima parte della parola è ribattuta su correzione con bianchetto.

abita giunto subito sbadiglia cade in un grave sonno e oblio vi chiede ovvero anche s'affretta e la via piglia	2324
che alla città ritorna e la rivede.. Così ognun da sé fugge ma a colui s'attacca a cui così come succede	2327
non può certo fuggir malgrado lui e l'odia imperocché sendo malato non sape la cagion de i mali sui.	2330
Se la vedesse ben, l'altro lassato, si studierebbe di conoscer prima rerum natura, perché non lo stato	2333
d'un'ora qui ma l'eterno si stima dove i mortali prenderanno loco poi che da tempo morte li dirima.	2336
Dunque perché si gran nocente foco di vivere ci sforza trepidanti a perigliare nell'incerto gioco?	2339
Certa fine di vita abbiam davanti né puossi non morir senza morire giriamo in loco e siamo <1> sempre stanti	2342
viver più non saria novel gioire cosa sol desiata non ha pari quando ci tocca cangiamo desire	2345
stessa vita sitiam senza ripari. Dubbiam qual sorte ci porti il domani e quale caso fortuna ci appari	2348
e quai saranno i termini soprani. Né certo producendo oltre la vita faremmo d'un solo fiato men lontani	2351
i limiti di morte né sortita esser potrebbe a noi morte più breve. La morte non sarà meno infinita	2354 <1090>
ancor che fosse, quei che la riceve vivo da quanti secoli tu vuoi né quei che il giorno d'oggi mori deve	2357
non perirà per minor tempo poi di chi da molti mesi e molti anni è morto prima che moriamo noi.	2360 <1094>

<1> Seguono tre lettere coperte a penna.

<finisce il LIBRO III, segue il LIBRO IV>